

convegni

FRANCESCO PETRARCA
POETA MODERNO

Nel 700° anno dalla nascita di Francesco Petrarca il dipartimento di Studi Romani della Facoltà di Scienze Umanistiche della Sapienza di Roma organizza il convegno «Lo lirico: Francesco Petrarca. Radiografia dei *Rerum vulgarium fragmenta*» in cui si approfondiranno alcune delle questioni fondamentali sollevate dal *Canzoniere*. Francesco Petrarca viene considerato il padre della poesia moderna ed è l'autore a cui più di ogni altro devono il linguaggio e le forme del discorso amoroso nella letteratura italiana ed europea. Parteciperanno alcuni dei più rilevanti studiosi internazionali del Petrarca: C. Segre, Francesco Rico, Rosanna Bettarini, Giorgio Brugnoli, Furio Brugnolo, M. L. Cerron Puga, Roberto Mercuri, Michelangelo Picone, Rodney Lokaj, Roberto Antonelli.

letteratura

MORTO WALTER HOELLERER: FU TRA I FONDATORI DEL «GRUPPO 47»

Lo scrittore e critico letterario tedesco Walter Hoellerer, uno dei rinnovatori della letteratura tedesca della seconda metà del Novecento, è morto la scorsa notte a Berlino all'età di 80 anni. Oltre che romanziere dal raffinato stile e dalla particolare attenzione alla società, Hoellerer è stato uno dei principali promotori della nuova realtà letteraria tedesca del dopoguerra. Ed è stato anche uno degli iniziatori del «Gruppo 47», l'associazione (si è sciolta trent'anni dopo, nel 1977) di scrittori e critici letterari fondata, tra gli altri, dal premio Nobel Guenter Grass, Uwe Johnson, Ingeborg Wachsman, Hans Werner Richter e Marcel Reich-Ranicki.

Il «Gruppo 47» si costituì poco dopo la fine della Seconda guerra mondiale per agire in una Germania

nuova e democratica «motivando i giovani letterati». Sotto l'egida del «Gruppo 47» si tenevano annualmente convegni e letture al pubblico; in quegli incontri veniva anche assegnato un ambito premio letterario, conferito, tra gli altri, ad Heinrich Boll, Guenter Grass e Martin Walser.

Nato nel 1922 a Sulzbach-Rosenberg, nel Palatinato, Walter Hoellerer ha pubblicato saggi critici e «programmatici», che hanno condizionato il farsi della letteratura in Germania. Tra i titoli di maggior impatto figurano *Tra classicità e modernità* del 1958 e *La poesia impertuna* del 1961. È anche autore di versi, dotati di una forte carica innovativa, come dimostrano le raccolte *L'altro ospite* (1952) e *Fuori stagione* (1967). Autore sperimentale, abile nel montaggio dei più vari motivi e

stili, Hoellerer si è prefisso di costruire una «poesia libera» dall'uso semantico del linguaggio. Tra i suoi romanzi spicca *L'orologio dell'elefante* (1973). Notevole anche la commedia *Tutti gli uccelli* (1978). Nel 1982 è uscita la raccolta delle *Opere 1942-1982*.

Hoellerer è stato anche il fondatore e l'animatore del Literarisches Colloquium di Berlino, un vivace centro di sperimentazione letteraria e di confronto tra scrittori, che ha avuto un ruolo fondamentale tra gli anni Cinquanta e Sessanta per far conoscere a livello internazionale le esperienze delle avanguardie europee. Fu proprio sotto la direzione di Hoellerer, nel 1965, che furono invitati a Berlino autori italiani del «Gruppo 63» e furono rappresentati e trasmessi in diretta televisiva due testi di Alfredo Giuliani e Edoardo San-

guineti, allestiti da una compagnia italiana con regia di Piero Panza e la scenografia di Toti Scialoja.

Fu il compositore Luigi Nono a suggerire agli autori italiani che poi dettero vita all'avanguardia del «Gruppo 63» la formula impiegata dagli scrittori tedeschi per gli incontri annuali del «Gruppo 47». Nella Germania del dopoguerra i giovani scrittori si erano trovati davanti al compito di ricostruire una tradizione letteraria spezzata dal nazismo e dal conflitto bellico, e il «Gruppo 47» era stato lo strumento di lavoro messo in piedi a tale scopo.

Strumento semplice, agile e facile da allestire periodicamente: un seminario annuale in cui gli scrittori confrontavano i loro lavori in corso, leggendoli e criticandoli reciprocamente.

La Fiera del Liceo Galluppi, meglio di Francoforte

In Calabria una festa della cultura organizzata dai ragazzi ha trasformato la scuola in una comunità

Giulio Ferroni

Per fortuna ogni tanto la grande stampa scopre il valore e l'autenticità di quello che si fa nel mondo della scuola, risarcendo chi ci lavora dall'indifferenza e dall'uso strumentale che perlopiù ne fa il mondo intellettuale e mediatico: e fa piacere aver letto l'articolo di Umberto Galimberti su *la Repubblica*, *I ragazzi della città dei libri*, a proposito di una singolare e originalissima iniziativa del Liceo Galluppi di Catanzaro. Galimberti racconta di una vera e propria fiera del libro organizzata dentro la scuola, con la partecipazione attiva di studenti e professori, con la disposizione di tutta una serie di stand, con lo svolgimento di conferenze e dibattiti animatissimi sulle materie più diverse, con un'attenzione sia alla cultura del passato che alla più prossima attualità, con spettacoli e intrattenimenti culturali di vario tipo. Anch'io ho avuto modo di partecipare a quella fiera, una vera e propria festa della scuola e dell'adolescenza: e anch'io sono rimasto entusiasmato dalla vitalità del Liceo Galluppi e di tutto ciò che gli gravita intorno, dall'abilità e dall'intelligenza organizzativa del preside Armando Vitale, dall'impegno e dal senso di responsabilità mostrata da tutti gli studenti, col sostegno e la partecipazione di professori e studenti di varie altre scuole della Calabria. Parlare con loro di Carlo Levi, della letteratura meridionale, dei modi di lettura e di interpretazione dei classici, ha per me costituito un'esperienza ben più essenziale di tanti altri incontri a cui mi capita ogni tanto di essere chiamato e che imperversano in ogni lembo di Italia: altro che recitazioni di convegni e dibattiti ufficiali! altro che la noia delle troppe presentazioni di libri! altro che la confusione indifferente di grandi kermesse come quella del sempre più inutile Salone di Torino!

Con pochissimi mezzi a disposizione, con un lavoro quasi completamente volontario di ragazzi e di adulti che hanno rinunciato all'ozio e ai *loisirs* a cui gran parte dei nostri concittadini si sono dati nel lunghissimo ponte pasquale e postpasquale (sia detto per inciso: un ponte così lungo sembrava, ahimè, quasi un voto augurale per quello sullo stretto di Messina), il Liceo Galluppi ha messo davvero la vita della scuola e la sua cultura nel circolo della vita reale di chi la frequenta: ha saputo far vivere la cultura come esperienza attiva, divertimento, autentica divulgazione, senza farle perdere spessore problematico, serietà, rigore; facendo della scuola una vera e propria comunità (cosa che in effetti nel mondo attuale sembra sempre più difficile). Iniziative di questo tipo mostrano che, nonostante tutto, ancora molto è possibile fare nella scuola, purché dirigenti e professori abbiano entusiasmo, passione, cultura, capacità personale, sappiano sentire gli studenti come destinatari di esperienza: purché si creda davvero in quel legame tra scuola e vita su cui nel lontano Ottocento tanto insisteva quel grande professore meridionale che fu Francesco De Sanctis.

Una manifestazione come questa, che meriterebbe di essere conosciuta e raccontata molto più diffusamente, insistendo sui tanti piccoli particolari e invenzioni che la rendevano viva, suggerisce varie riflessioni di ordine più



Foto di Andrea Sabbadini

generale. Ma ora vorrei insistere solo su tre punti:

1) In questo momento storico il Sud d'Italia, con tutte le sue contraddizioni e le sue difficoltà, vede una partecipazione e una disponibilità ad una cultura viva e «creativa» forse maggiore del resto del

paese: soprattutto per ciò che riguarda la scuola, c'è ancora negli studenti e nelle famiglie una relativa fiducia nel suo «valore», nell'importanza della cultura che essa trasmette; e la classe docente mantiene ancora una certa dose di prestigio sociale. Tutto ciò deri-

verà forse anche da un residuo della vecchia cultura umanistica, dal valore che viene ancora attribuito al «pezzo di carta», dalla diffusa aspirazione ad inserirsi nel terziario, ecc. Ma, al di là delle motivazioni, certo da studiare e approfondire, resta il fatto impor-

ante che il rilievo sociale della cultura non è qui ancora schiacciato del tutto né da un economicismo spicciolo e miope, né da una subcultura mediatica e nichilistica, come purtroppo accade in altre aree del paese: forse qui c'è una possibilità di una vera ripresa, una pro-

messa per il futuro.

2) Nel mondo scolastico la creatività e la capacità di progettazione sono possibili proprio se affidate all'intelligenza di dirigenti e docenti (dirigenti che devono essere coltissimi docenti), ad una cultura libera e aperta, attenta alla modernità, ma nello stesso tempo radicata fortemente nella tradizione «classica» e civile. Molti docenti calabresi (e in particolare quelli del Galluppi) mostrano una grande capacità di dialogo con gli studenti, che trova radici in una non trascurabile fedeltà ad una cultura umanistica e scientifica che troppo disinvoltamente il cinismo mediatico e pubblicitario può riconoscere come «tradizionale»: l'attenzione scolastica alla modernità (anche alle più varie forme della multimedialità) qui non prescinde da una «fedeltà» alla grande cultura del passato, da un riconoscimento dei dati culturali che fanno la nostra identità italiana ed europea (della «vecchia Europa») e che molti oggi si apprestano allegramente a buttare a mare.

3) Come fatto di cultura, questa vitalità è il frutto di una passione democratica che è «al di qua» dei processi di riforma: e qui credo che la sinistra dovrebbe avere il coraggio di fare una autocritica

spietata sugli errori plateali che sono stati compiuti nel precedente tentativo di riforma scolastica, sull'eccessivo credito che è stato dato ad criteri pedagogici astratti e a falsi modelli di modernizzazione, che hanno creato un malessere profondo nella scuola, tra vincoli burocratici e derive aziendalistiche, e hanno preparato il terreno per i più pericolosi propositi attuali di smantellamento del sistema dell'istruzione pubblica. Il discorso sarebbe lungo: ma qualcuno dovrebbe pure avere il coraggio di farlo, invece di stare ancora a difendere gli schemi berlingueriani (che tra l'altro hanno per la loro parte contribuito a portare il centro-sinistra alla sconfitta).

Oggi la vera difesa della scuola pubblica passa attraverso iniziative come quella della scuola calabrese, la cui vitalità scaturisce da una passione per la vita concreta della cultura e prescinde totalmente dalle pretese di certi pedagogisti di dire ai docenti cosa devono fare, di dettare regole e leggi dell'insegnamento, deprimente la loro cultura e la loro creatività, sovrapponendo al loro fare schemi accademici e pseudoscientifici. Anche questo c'è da imparare dalla fiera del libro del Liceo Galluppi.

Non piangere Argentina Tornano i Peronisti

a cura di Maurizio Chierici

- Ernesto Sabato
- Adolfo Perez Esquivel
- Ulises Araucho Tehuelche
- Mempo Giardinelli
- Horacio Verbitsky
- Marcos Aguinis
- Maria Sáenz Quesada
- Jorge Ithurburu
- Italo Moretti
- Maurizio Chierici
- Emiliano Guanella
- Carlo Devillanova
- Stella di Tocco
- Aldo Quaglierini



l'Unità

in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più

Il dialogo tra cattolici e comunisti nel libro «Dario Spallone, un comunista anomalo»

Un medico tra due «chiese»

Giuseppe Mannino

l'appuntamento

Viene presentato oggi a Roma, all'Ambasciata della Federazione Russa, il libro «Dario Spallone, un comunista anomalo» di Angelo Montonati, Edizioni San Paolo. Qui accanto pubblichiamo la postfazione al volume di Giuseppe Mannino.

mali, ortodossi. Non vi è dubbio che dal libro emerge chiara, limpida, questa figura di comunista anomalo ed in quanto anomalo, accettabile, umano e buono, per certi versi addirittura utile al sistema comunista e agli avversari del comunismo ed in primo luogo alla Chiesa, ancor prima che spuntasse all'orizzonte la Chiesa del Dialogo.

Dario Spallone era intanto comunista anomalo perché non solo non era mangiaprete, ma mangiava con i preti, li curava, con eccezionale impegno professionale e grande umanità; ci diventava amico inseparabile e squisito, di cui fidarsi, pur sapendo che mai avrebbe cambiato idea. Ma l'animo umano ha i suoi punti deboli: quando è schietto, integro, non è insensibile, se preso per il verso giusto, all'instaurazione di rapporti comunemente definiti di amicizia e che nella sostanza sono di amore, di piacevolezza, di rispetto e comprensione reciproca.

C'erano tanti eccellenti medici a Roma, senza sminuire il valore di Dario, ma nessuno di essi aveva la storia, l'intrigante fascino dei partigiani, degli uomini e delle donne che offrono la propria vita per la libertà e la democrazia; come l'avevano Dario e Angelina, la sua compagna e moglie (che meriterebbe di stare nel titolo insieme al suo Dario). Dario e Angelina si presentavano come politici di raffinata sensibilità e apertura mentale. Il loro modo di intendere la politica, anche nei momenti più difficili: il loro impegno, come partigiani durante la resistenza e come militanti democratici

Il libro di Spallone, o meglio il libro su Spallone (l'autore è Angelo Montonati, un giornalista esperto di valori umani e morali), ha il pregio di farci riflettere sulla nostra abitudine a dimenticare presto, fatti ed avvenimenti che non si possono e non si debbono dimenticare. In questo senso Dario ci conduce per mano a ripercorrere un cammino pieno di luci e di ombre; tratti di azioni esaltanti ma anche strade buie, insidiose, che a percorrerle per intero conducevano alla perdita di valori dell'uomo, all'inferno civile, alla perdita della dignità umana e proprio di quei valori che molti hanno ritenuto rafforzati, ma che in verità si erano talmente attenuati da potersi ritenere dimenticati o peggio sistematicamente violati.

Dario, in maniera solo apparentemente contraddittoria, non li ha mai dimenticati, anzi li ha coltivati, con tenacia e con coraggio, costruendo ponti dove far transitare idee diverse, ritenute inconciliabili. In questo senso si giustifica l'aggettivo anomalo, che significa «fuori dalle regole», «insolito», «diverso», che può sembrare la negazione del sostantivo «comunista».

Questa è la vera anomalia del libro, ma anch'essa apparente; senza questa anomalia il libro sarebbe risultato improponibile, poiché nessuno oggi sarebbe interessato a conoscere le idee di un comunista puro, allineato e coperto sulle posizioni staliniste o anche post-staliniste, che gli eventi interni ed esterni all'ex-Unione Sovietica hanno rifiutato e superato.

L'anomalia, questa si in modo aperto e senza reticenze, è invece presente nel percorso scelto per proporre un racconto, che è di assoluto rilievo storico, politico e morale, ma che necessariamente risente di una sorta di indulgenza proprio sulla diversità (e quindi sull'anomalia) dell'essere comunista insolito, fuori dai canoni usuali e dalle regole dei comunisti nor-

nella lunga stagione dello scontro politico e ideologico, a stretto contatto con i vertici del partito comunista e con esponenti di spicco della diplomazia sovietica, non ha mai perso di vista il dialogo. Dario e Angelina hanno realizzato un capolavoro storico, utilizzando le loro eccezionali professionalità nel campo medico e nell'imprenditoria sanitaria, per coltivare rapporti con quei settori della Chiesa Cattolica aperti alle relazioni impossibili. È venuto fuori, quasi naturalmente, perché basato su valori forti, quali la discrezione, la lealtà, l'amicizia e la professionalità, un confronto naturale tra opposte concezioni dell'organizzazione della società ed ha creato e tenuto in vita, un rapporto umano, spontaneo, piacevole, tra militanti di schieramenti antitetici, di due chiese, quella cattolica e quella comunista. Dario e Angelina rispondevano con sincera credibilità al bisogno di conoscere e parlare con avversari, che volevano cambiare il mondo, propugnando la collettivizzazione dei mezzi di produzione e la distribuzione dei beni prodotti secondo i bisogni di ciascuno, con teorie diverse ed opposte a quelle della Chiesa Cattolica. Inverso questi rapporti nascevano dalla inconsapevole debolezza di un sistema basato sui blocchi e sulla peggiore tra le guerre, quella fredda, che gli elementi più avveduti della Chiesa Cattolica volevano superare.

Nel libro questa seconda anomalia è ben presente, seppure non sviluppata apertamente, e riguarda il ruolo esercitato dai «cattolici anomali» per restare al titolo del libro. Quei cattolici della Compagnia di Gesù, animatori di *La Civiltà Cattolica*, anch'essi per certi versi irregolari, perché poco ortodossi, ma che invece hanno una fortissima vocazione al dialogo, sempre attenti a scoprire tra le pieghe dell'animo umano un appiglio per comunicare, per comprendere, per amare il prossimo. Questo è l'aspetto del libro che trovo di maggior interesse, che da solo giustifica l'apertura di un dibattito.